

AMBIGUITA' DI UNA MAGIA ISPIRATRICE A RISCHIO D'ESTINZIONE

di Isabella Rivera

'Ho sempre pensato che un'ambiguità credibile, davvero realistica, costituisca la migliore forma di espressione. E ciò per diverse ragioni.

Prima di tutto, nessuno ama che le cose gli vengano spiegate; nessuno ama che gli venga spiegata la verità di ciò che sta avvenendo. E, cosa forse ancora più importante, nessuno sa veramente cosa sia reale o cosa stia davvero accadendo.

Io credo che una vera, perfetta, ambiguità sia qualcosa che può avere diversi significati, ognuno dei quali, nello stesso tempo, induce l'osservatore a muoversi, emozionalmente, nella direzione in cui desideriamo che egli si muova. Io credo dunque che un'asserzione chiara, letterale e 'oggettiva' sia di per sé falsa e non avrà mai il potere che può assumere una perfetta ambiguità'.
(Stanley Kubrick: Still Moving Pictures. Fotografien 1948-1950 a cura di Rainer F. Crone, 1999).

I contributi che compongono questo articolo costituiscono il primissimo passo di un percorso che ci condurrà attraverso le città di cultura ispiratrici di suoni, immagini e altre forme d'arte. Abbiamo intenzionalmente voluto inaugurare questo viaggio partendo da una città innegabilmente sfaccettata e complessa alla quale ci lega un fil rouge profondissimo e viscerale. La città più tutelata al mondo, con un'offerta di circa 1800 eventi culturali l'anno e una produzione culturale elevatissima.

Venezia

È l'onda, di chimica, luccicante

È l'allegria, preta di rissosa confusione incontenente

È l'ombroso agitarsi di un Canale da troppa animosità stravolto

È l'angoscia nascosta nel canto delle sirene

È l'acqua che riposa sotto ad un ponte

È il silenzio meraviglia dello spazio sempre in movimento

È Venezia, la mia
...consapevolezza della fine.

Mirco Salvadori



Scendendo la scalinata della stazione ferroviaria Santa Lucia di Venezia ci si aspetterebbe di essere vittime di un tonfo al cuore che toglie il fiato ma il sussulto che ci giunge in occasione di questa visita è di tutt'altra natura. In bella vista, a celare interamente la silhouette della Chiesa di Santa Maria di Nazareth, un aereo dalla 'griffe' tedesca a grandezza naturale attira, nostro malgrado, l'attenzione, preannunciando quello dello

stilista italiano sulla facciata del Correr e l'ennesimo su Palazzo Ducale. Si palesano le motivazioni degli echi di polemiche internazionali illustri: The Guardian e The New York Times, tra gli altri, hanno affrontato l'argomento in diverse occasioni.

La rivista londinese The Art Newspaper ha pubblicato una lettera indirizzata al ministro della cultura Sandro Bondi e al sindaco di Venezia Giorgio Orsoni (firmata tra gli altri anche dai direttori del MOMA di New York, del British Museum e del Victoria & Albert Museum, nonché dall'architetto Norman Foster, e da altri direttori dei più importanti musei al mondo) al fine di richiedere la revoca del provvedimento.

Renata Codello (Soprintendente ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Venezia e Laguna) è sistematicamente chiamata a rispondere sulla questione e la sua replica verte sull'impossibilità di rifiutare denaro per i restauri oltre al fatto che altre città storiche italiane ospitano cartelloni pubblicitari giganti decisamente più numerosi che a Venezia.

Il Codice dei Beni Culturali del 2004 ha dato il la alle sponsorizzazioni private per progetti di restauro di edifici storici; anche Roma, Firenze e Milano ospitano megacartelloni di questa natura ma come si può non considerare l'innegabile unicità della città lagunare.

Venezia è l'eccezione.

È un museo sull'acqua a cielo aperto, intriso di storia e arte in ogni sua più nascosta nanocellula che, se necessita di denaro privato per i suoi continui restauri, merita il rispetto di pubblicitari e detentori di brand con il 'complesso da dimensione'.

Riuscendo a distogliere sguardo e pensiero da sponsorizzazioni maledettamente invasive, souvenir di vetro made in extra EU e copriscarpe di plastica che consentono di trascinarsi in Piazza anche con l'acqua alta e senza stivali, il fascino della città resta magico.

Ai primi sintomi di allergia causata da sovraesposizione allo sfruttamento turistico eccessivo è sufficiente respirare le grida dei bambini che escono da scuola chiassosi e spensierati in Campo San Stin, fare due risate da Aldostrasse (Castello 6549) tra vinile e oggetti vintage dopo aver preso un caffè alla torrefazione del 6661 e una pasta dolce gigante dalla pasticceria Rosa Salva di fronte all'ospedale.

Anche un acquisto insolito e 'riciclato' da Dietro L'Angolo (Calle Secoda dei Saoneri) può essere d'aiuto. Proprio di fronte ci si può piacevolmente stupire e perdere nell'officina creativa 'A Mano' di Alessandro Salvadori (San Polo 2616) e fare quattro chiacchiere musicali in un ambiente caldo ed accogliente, con un lettore di queste pagine, tra oggetti plasmati da metallo e vetro ascoltando buona musica.

Al di là dei Musei Civici, che attualmente offrono anche itinerari speciali su prenotazione, tra cui quelli Segreti in Palazzo Ducale (museicivivicenezi.it), sono davvero numerosissime le proposte culturali stanziali offerte dalla città (turismovenezia.it/venezias). Di recente apertura anche il nuovo Centro d'Arte Contemporanea di Punta della Dogana, reduce da decenni di restauri e dal quale, tra l'altro, si può godere di viste mozzafiato sia sulla Giudecca che sul Canal Grande (palazzograssi.it/punta-della-dogana/museo/arte-contemporanea-venezias.html).

ph Stanley Kubrick, a tale of a shoe-shine boy, 1947



Tra le mostre itineranti vale la visita, anche per la splendida location di Palazzo Cavalli Franchetti, **STANLEY KUBRICK, FOTOGRAFIE 1945 - 1950** (prorogata fino all'8 dicembre).

Donate al Museo della Città di New York nel 1952 e poi dimenticate, migliaia di fotografie scattate dal giovane Kubrick (con la Rolleiflex) tra il '45 e il '50 per la rivista americana Look sono state scovate e selezionate da Rainer F. Crone tra più di undicimila tra negativi e provini.

Dai negativi originali (formato 6x6) sono state quindi realizzate stampe su carta fotografica, più di duecento delle quali esposte a Palazzo della Regione a Milano. All'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti di Venezia a Palazzo Cavalli Franchetti, al contrario di quello che si leggeva nei comunicati, non sono giunti gli stessi scatti bensì un'ottantina in meno.

È nel giugno del '45 che, a soli 17 anni, Kubrick riuscì a farsi pubblicare il suo primo scatto dalla celebre rivista Look.



Distruggiamo Venezia

Arte e Venezia si sposarono nella notte dei tempi e continuano a tradirsi, amandosi alla follia. Questo è il risultato di un percorso che ha portato alcuni musicisti, videoartisti, scrittori a creare un piccolo esercito di amanti traditi: chi vuole asfaltare, affondare, distruggere Venezia, per poterla veder rinascere. Chi vuole vederla bruciare, per rigenerare il miracolo della Fenice: solo per amore. Come fu per il Gran Teatro.

Tutto questo sentire angoscioso ma pieno di amore e speranza sta alla base delle ricerche topofoniche di Enrico Coniglio, il lirismo di Gigi Masin e la visione letteraria di Mirco Salvadori ed hanno generato uno spettacolo multimediale modulare ed un cortometraggio (in realizzazione) prodotti da Laverna.net e Pixel Group, e che vorrebbe trasmettere questo messaggio di amore a chi vorrà avvicinarsi al pianto di coloro che, come noi, ha visto bruciare e risorgere la Fenice e vuol veder risorgere Venezia.

Asfaltiamola, bruciamola. Amiamola.

LORENZO ISACCO laverna.net

Distruggiamo Venezia. Insabbiandola, asfaltiamola, buttiamola giù, mattone dopo mattone... Per non lasciarla in mano ai pirati del turismo, per la sua gente e la sua storia ormai nascosta in qualche libro, finiamola di essere una colonia, una città occupata dalla troppo lontana gloria.

Cancelliamo Venezia, lasciamo che il suo ricordo e la sua magia, i suoi colori, suoni, profumi, restino in un angolo del cuore e dei sogni. Per la sua bellezza, lasciamo qualche detrito e qualche lapide dove i bambini giocavano, dove le finestre erano piene di panni stesi, dove i gatti osservavano il tempo passare, i negozi di colori, le latterie, il pesce, la frutta, le campane... tutto ormai inesorabile. Non c'è più coraggio, né forza, né ingegno in questa città, serve dei servi, timidissima copia della pur dignitosa vecchia signora che ho conosciuto, nascendoci. Mi vergogno di essere veneziano, perché non ho più patria, non ho un luogo da chiamare mio, una bandiera o un canto che possa scaldarmi il cuore o distruggermi di nostalgia. Chiudo gli occhi e sono solo in mezzo al mondo, senza più un posto dove tornare, senza più una terra da chiamare 'la mia'.

GIGI MASIN gigimasin.it



ph I.R.



ph Nicola Mazzuia

Vivere a Venezia...

Io sono fortunata perché vivo alla Giudecca, isola che sta a sud di Venezia, di fronte a San Marco e alle Zattere, sul canale omonimo, appunto il Canale della Giudecca. La mia casa si affaccia sulla laguna sud e vedo le isole di San Clemente, l'isola delle Grazie, e il Lido. La notte gli unici suoni che sento sono quelli di qualche barca che passa e all'alba gli uccelli della laguna. Ogni giorno che esco

di casa vengo travolta dalla bellezza della mia città sempre cangiante grazie alle luci e all'acqua. Persino le grandi navi da crociera che stanno devastando la città con le vibrazioni che provocano, sono in qualche modo terrificanti, bellissime e surreali quando solcano il canale verso il mare, oscurando con le loro dimensioni il profilo della città. La Giudecca, che fino agli anni 70-80 era un'isola molto popolare, operaia, e rossa sta diventando un centro importante di realtà culturali nella città. Nuovi spazi, nuove associazioni e nuove gallerie d'arte sono sorte negli ultimi anni, arricchendo la comunità di presenze altre e stimolanti.

Venezia città fragilissima e mangiata, abusata dal turismo sempre più determinante per l'economia, ma anche per la definizione della città. I negozi esclusivamente turistici, gli alberghi e i bed& breakfast crescono sempre più numerosi, togliendo spazio fisico alle attività e ai servizi per i cittadini. E' anche vero che non si riusciranno a ridurre i flussi turistici che arrivano e travolgono Venezia, come in ogni altra città d'arte, dove i centri storici sono ormai disabitati e appartengono al turismo.

Vivere a Venezia però è un lusso, almeno per me che quando giro altre città, mi viene a mancare subito il silenzio della mia città, la possibilità di camminare per arrivare un po' ovunque, la fortuna di vivere sull'acqua e persino la tranquillità che mi dà Venezia.

Anche per il mio lavoro, per dipingere non vorrei essere in un luogo diverso. Qui riesco ad isolarmi, a concentrarmi, a trovare il ritmo che è senz'altro più lento di quello di qualunque altra città. La bellezza della città con la natura che si compenetrano e diventano tutt'uno entrano nel mio lavoro, ma anche nella mia vita.

La qualità della vita a Venezia (sebbene sia cara, sebbene ci siano solo due cinema, sebbene... tante cose manchino) è alta, umanamente parlando. Umana per il fatto che si sta molto fuori casa, si vive la città fisicamente e capita che ci si incontri per caso, ci si conosce un po' tutti. La dimensione è quella del paese pur essendo una città internazionale.

Mi auguro che la mia città resista, fragile com'è, ma forse anche forte per le anime che ancora vi abitano, ci credono, la amano e cercano comunque di vivere e lavorare in questa città strana, tanto bella, tanto delicata e costosa da mantenere, quanto carica di problemi che sembrano inesorabili e irrisolvibili.

SERENA NONO
serenanono.com



ph Donato Gagliano

Il metodo era caratterizzato da una narrazione a episodi in cui era necessario seguire costantemente il soggetto, in una 'messa in scena' in cui Kubrick poteva essere anche regista di racconti per immagini che anticipavano quelli in movimento: 'Per realizzare un film interamente da soli', sostiene Kubrick, 'non devi sapere molto, ma devi saperne di fotografia'.

La mostra veneziana è stata inaugurata in contemporanea con l'apertura della 67ª edizione della Mostra Internazionale del Cinema come omaggio al Leone d'Oro alla carriera ricevuto da Kubrick nel '97.

Report di un viaggio in Portogallo di una coppia di americani con scatti dedicati a pescatori locali, il mondo stravagante degli artisti del circo, obblighi e svaghi dei piccoli lustrascarpe delle strade newyorkesi, giornate universitarie con esperimenti alla Columbia University, emancipazione femminile all'Università del Michigan e musicisti dixieland di New Orleans sono alcuni dei soggetti del Kubrick story teller fotografico in mostra a Venezia.

Scatti pazientemente architettati nei minimi dettagli, nella scelta di cosa mostrare e cosa nascondere, in cui l'incrocio di sguardi e elementi fuori camera acquiscono l'ambiguità di quella che, solo riduttivamente, potrebbe essere definita una semplice fotografia. (mostrakubrick.it)

"Se cerco un'altra parola per la musica, trovo sempre e soltanto la parola Venezia".
Friedrich Nietzsche 'Ecce Homo'

Venice is sinking

Spiace dirlo, ma a differenza di quel che alcuni vanno sostenendo con ottusa speranza di ottimismo, Venezia sta affondando. In senso fisico, da un lato per via dell'abbassamento del fondale della laguna, dall'altro per via della crescita del livello medio del mare Adriatico, e in senso metaforico, perchè il suo destino sembra ineluttabile, perchè

Venezia non è più una città reale, ma l'antica quinta di un teatro dove ogni giorno va in scena la grottesca commedia del suo sfruttamento ad uso turistico.

Venezia è una meravigliosa macchina inventata per spremere i visitatori di passaggio, Venezia è un'infida cortigiana che ti incanta e poi ti truffa, Venezia è paccottiglia in vendita nei negozi di souvenir. Venezia è un non-luogo, l'esempio di come una città reale possa trasformarsi in una città dove tutto è falso: Venezia o Veniceland, che dir si voglia. Basta fare un giro a San Marco per rendersene conto, tra smisurati cartelloni pubblicitari, orchestre che suonano il Can-Can e bar in cui un caffè costa anche 6 euro (al banco ovviamente). Venezia affonda e non c'è modo di salvarla. Quel che resta da fare allora, con i mezzi espressivi che si hanno a disposizione, è "cantarla", per descriverne il lento inesorabile declino.

SALICORNIE – toponomie vol. 2 è un album che traccia un percorso sonico immaginario, ma comunque riferito al territorio reale. SALICORNIE è una delle tante e possibili mappe sonore di Venezia, romantica, decadente, sfruttata, perduta, sfigurata, trasfigurata e poi clonata. La Venezia del Carnevale, del pittoresco, dei colombi e degli arlecchini...ma anche quella delle notti nere a bordo di solitari battelli, delle barene dove nidificano gli uccelli, delle isole abbandonate della laguna. Tutti tesori di ispirazione, per noi che cerchiamo una prospettiva diversa dai cliché turistici, ma che sentiamo comunque l'esigenza di descrivere le contraddizioni del presente.

Topofonia è un termine, analogamente all'impronta sonora di Raymond Murray Schafer, che sul piano etimologico lega il suono al luogo: è topofonia l'insieme dei suoni autoctoni che appartengono a un dato luogo e tempo. La nostra musica non può che descrivere il presente perchè il futuro di Venezia è già presente. Sotto gli occhi di tutti.

psychonavigation.com, darla.com
ENRICO CONIGLIO
musicista, soundartist e field recordist, abita a Venezia, finchè gli sarà possibile. enriconiglio.com



L'UNICO HOTEL CON VISTA SU PIAZZA SAN MARCO

Uno degli scenari più belli al mondo: la Basilica e la Piazza San Marco

Nelle sue camere, tutte diverse tra loro, l'atmosfera veneziana del '700 si amalgama perfettamente a funzionalità e comfort senza eguali.

La delicatezza della pasticceria veneziana primeggia nel buffet della prima colazione mentre la pasta fatta in casa e le primizie dell'arte culinaria vi attendono al Ristorante La Piazzetta



L'HOTEL CONCORDIA è
in Calle Larga San Marco 367 a Venezia
Tel. +39.041.5206866 Fax +39.041.5206775
www.hotelconcordia.com
info@hotelconcordia.it